

MONITORAGGIO STRATEGICO

Teatro Afgano

Eventi/Afghanistan

► **Alcuni esponenti della "shura" talebana, il consiglio presieduto dal mullah Mohammed Omar, il leader guercio degli ex studenti guerrieri, hanno avviato attraverso intermediari, trattative con il Governo afgano per abbandonare la lotta armata.** Lo rende noto il giornale britannico *The Guardian* sottolineando che il Governo di Londra, impegnato nella regione ad alto rischio di Helmand, ha dato il suo assenso al piano. L'iniziativa è fortemente voluta dal presidente afgano Hamid Karzai e punta a spaccare i vertici talebani.

► **La casa di produzione Al Sahab, che realizza i video dei capi di Al Qaeda Osama bin Laden e Ayman al-Zawahiri, ha diffuso sui siti islamici la prima intervista filmata dello sceicco Muhammad Yaser.** Si tratta di un importante dirigente dei Talebani ed ex ministro della Cultura ai tempi del regime di mullah Omar. **Arrestato dopo il crollo del regime fondamentalista nel 2001 è stato rilasciato nelle scorse settimane dal Governo di Hamid Karzai insieme ad altri quattro Talebani.** In cambio è tornato in libertà l'ingegnere tedesco Rudolf Blechschmidt, rapito insieme a quattro Afgani a metà luglio.

► **Il Governo afgano ha destituito un impiegato della sua ambasciata in Germania per aver invitato ad un ricevimento un diplomatico israeliano.** "La partecipazione di un funzionario israeliano ad un evento all'ambasciata afgana in Germania è stata frutto di un errore compiuto da un impiegato politico della nostra rappresentanza diplomatica", ha dichiarato Sultan Ahmad Baheen, portavoce del ministero degli Esteri. Il ministero ha aperto un'inchiesta interna sull'accaduto.

Eventi/Pakistan

► **Iran e Pakistan hanno raggiunto un accordo definitivo sul gasdotto fra i due Paesi.** L'India, il terzo Paese coinvolto nella realizzazione del progetto, che trasporterà gas iraniano, si sta defilando. Lungo 2.670 chilometri, il cosiddetto "gasdotto della pace" avrà una capacità finale di 150 milioni di metri cubici di gas al giorno, di cui 60 milioni destinati al Pakistan.

► **Gli Stati Uniti hanno consegnato alle Forze Armate pakistane 25 elicotteri da combattimento Bell-412 EP nell'ambito di un accordo tra i due Paesi del valore complessivo di 235 milioni di dollari.** "Questo evento testimonia il continuo impegno degli Stati Uniti nella cooperazione con il Pakistan - ha dichiarato l'ambasciatrice americana a Islamabad Anne W. Patterson - I nostri programmi di assistenza militare sono a lungo termine".

► **I neo Talebani hanno ripreso a distruggere i Buddha anche in Pakistan, come fecero con le secolari statue nella provincia afgana di Bamyan.** Un colossale rilievo rupestre raffigurante il Buddha a Jehanabad, nella valle dello Swat, è stato danneggiato con martelli pneumatici, esplosivo e colpi di artiglieria leggera.

BENAZIR BHUTTO TORNA IN PATRIA ACCOLTA DAI TERRORISTI SUICIDI

Il 18 ottobre è rientrata in Pakistan l'ex premier pachistano Benazir Bhutto, dopo otto anni di esilio. Il Governo di Islamabad le ha concesso l'amnistia per i dubbi reati di corruzione di cui era accusata. In realtà la Bhutto è rientrata in patria grazie ad un accordo politico con il presidente pachistano Pervez Musharraf. L'accordo è stato fortemente sponso-

rizzato dagli Americani, che hanno esercitato pressioni su entrambi gli schieramenti. L'alleanza non scritta fra la Lega Musulmana di Musharraf ed il Partito Popolare della Bhutto dovrebbe rappresentare l'argine contro la variegata opposizione dei partiti religiosi e della Lega Musulmana dell'altro ex premier ancora in esilio Nawaz Sharif. Inoltre la "stra-

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afghano

na coppia”, come è stata definita dai media, si è impegnata a fermare il dilagare della violenza fondamentalista soprattutto nelle aree tribali.

Il 6 ottobre Musharraf è stato rieletto capo dello Stato dal Parlamento e dalle assemblee provinciali, nonostante il boicottaggio di gran parte dell’opposizione. Non a caso i parlamentari della Bhutto si sono solo astenuti concedendo all’elezione un minimo di credibilità politica.

Poco meno di due settimane dopo la Bhutto rientrava in patria a Karachi dove ad attenderla c’erano almeno 150mila sostenitori. Due terroristi suicidi si sono fatti saltare in aria fra la folla cercando di colpirla. La Bhutto si è salvata grazie all’autobus blindato sulla quale viaggiava, ma 139 persone sono rimaste uccise e 500 ferite.

Poche ore dopo l’ex premier ha chiesto l’assistenza degli USA e della Gran Bretagna nelle indagini sul massacro ed inviato una lettera a Musharraf in cui avrebbe fatto i nomi di chi ha voluto il massacro. “Vi erano informazioni sul fatto che alcuni estremisti, fra cui il militante tribale Beitullah Mehsud, avevano preso di mira la Bhutto”, ha affermato il ministro degli Interni pachistano Aftab Sherpao.

Mehsud, che comanda un gruppo di neo Talebani nelle aree tribali, aveva pubblicamente minacciato di accogliere la Bhutto con attentati suicidi al suo ritorno in patria, accusandola di essere una pedina degli americani.

Poche ore dopo il sanguinoso attentato, l’ex premier ha puntato il dito contro gli uomini, che ancora si annidano nei gangli del potere, legati allo scomparso dittatore Zia ul Haq. Quest’ultimo era il generale golpista che fece impiccare Zulfaqir Ali Bhutto, il primo ministro depresso e padre dell’attuale leader della politica pachistana. Secondo la Bhutto i vecchi seguaci di Zia ul Haq appoggiano oggi gli estremisti islamici ed il mantenimento del potere da parte dei militari. Alla rivista francese Paris Match la Bhutto ha dichiarato: “Io rappresento per loro un pericolo. Se porterò la

democrazia nel Paese, perderanno la loro influenza. I Talebani e gli estremisti islamici non possono agire da soli, ma hanno bisogno di sostegno logistico, cibo, armi e una supervisione”.

Anche l’ex premier Sharif vorrebbe rientrare nell’arena politica

Il re saudita Abdullah ha esercitato pressioni sul presidente pachistano Pervez Musharraf perché consenta il rientro in patria dell’ex premier Nawaz Sharif. Il leader della Lega Musulmana – gruppo Nawaz, un partito conservatore islamico, aveva già cercato di rientrare lo scorso settembre, ma i servizi di sicurezza pachistani lo avevano rimandato in Arabia Saudita. Sharif è stato destituito con un golpe da Musharraf nel 1999 che lo lasciò espatriare a patto che non tornasse in Pakistan per i prossimi dieci anni. I collaboratori di Sharif hanno dichiarato che l’ex premier proverà di nuovo a rompere l’esilio verso la metà di novembre, quando Musharraf si insedierà ufficialmente come capo dello Stato. Lo stesso presidente ha fatto però sapere alla stampa che il rivale non potrà rientrare in patria prima delle elezioni politiche del prossimo gennaio. Elezioni che danno in caduta libera il partito di Musharraf a favore dell’opposizione, compreso il movimento di Sharif. L’obiettivo è che dalle urne esca una netta vittoria del Partito popolare della Bhutto, che così avrebbe la strada spianata per diventare primo ministro. L’ultimo ostacolo legato al suo terzo mandato, non ammesso dalla costituzione pachistana, potrebbe venire superato con un emendamento votato dai popolari e dai seguaci di Musharraf.

Musharraf eletto presidente dovrà abbandonare la divisa

Il generale Musharraf è stato eletto capo dello Stato il 6 ottobre con il 98% dei voti, nonostante il boicottaggio dell’opposizione che ha comportato le dimissioni di 86 parlamentari. Musharraf ora dovrà abbandonare la divisa

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afgghano*

entro la data di insediamento ufficiale del 15 novembre, altrimenti rischierebbe di riaprirsi un contenzioso con la Corte Suprema e l'opposizione sulla costituzionalità della sua nomina.

Alla vigilia della riconferma del mandato presidenziale Musharraf non solo ha indicato il suo successore a capo delle forze armate, ma ha effettuato una girandola di nomine ai vertici militari. L'obiettivo è di garantirsi l'appoggio assoluto delle forze armate, una volta indossati gli abiti borghesi di presidente, grazie ad una serie di uomini chiave da tempo suoi fidati collaboratori o sostenitori.

Alla guida delle Forze Armate è stato scelto il generale Pervez Ashfaq Kiani. Quest'ultimo è l'ex capo dell'ISI (Inter Services Intelligence), i potenti servizi pachistani che in passato avevano favorito i Talebani e chiuso un occhio su Al Qaeda. Al contrario, il nuovo capo delle Forze Armate designato si era messo in luce nel dicembre del 2003 indagando a fondo su due attentati orditi dalla rete di Osama bin Laden contro Musharraf. Anche per questi meriti Musharraf aveva nominato Kiani a capo dell'ISI nel 2004. Liberale di formazione è considerato molto vicino agli Americani con i quali ha collaborato nella caccia ai terroristi di Al Qaeda a cominciare dalla cattura del numero tre dell'organizzazione, Abu Faraj al Libbi. Originario del Pakistan orientale, l'attuale Bangladesh, il generale si è formato militarmente negli Stati Uniti. Unico neo la decisione di chiudere una tregua con i miliziani filo talebani nelle aree tribali, che si è dimostrata fallimentare.

La scelta di Musharraf di nominarlo suo successore dipende anche dal ruolo chiave che ha svolto negli ultimi mesi favorendo l'accordo fra il presidente e Benazir Bhutto sulla sparti-

zione del potere in Pakistan. Kiani era l'uomo giusto per la trattativa segreta, perché alla fine degli anni ottanta ricoprì il ruolo di vicesegretario militare della Bhutto al suo primo incarico a capo del Governo pachistano.

Le altre nomine chiave di Musharraf riguardano il nuovo capo dell'ISI, il generale Nadeem Taj, ex segretario militare del presidente. Il capo degli stati maggiori riuniti è stata occupata dal fedelissimo Tariq Majeed, che ha iniziato il servizio militare nel reggimento Balucho, come Kiani. Al comando del corpo di Rawalpindi, il più importante del Paese, è stato assegnato Mohsin Kamal.

Nuovi scontri, sempre più accesi, nelle aree tribali pachistane

Le aree tribali al confine con l'Afghanistan si confermano l'epicentro della strategia dei neo Talebani che vogliono esportare la guerra santa sul territorio pachistano. Agli inizi di ottobre violenti scontri nel Waziristan settentrionale hanno provocato la morte di 45 soldati pachistani e 200 jihadisti, oltre ad un imprecisato numero di civili. Si è trattato dei combattimenti fra i più cruenti degli ultimi anni. A fine ottobre nella valle di Swat, nel nord ovest del Pakistan, un attentato in cui sono morte una trentina di persone, tra cui 17 soldati, ha scatenato una dura rappresaglia dell'esercito. Islamabad ha inviato 4500 uomini a snidare i militanti di maulana Qazi Fazlullah, un giovane leader neo talebano pachistano, venerato dai suoi uomini. Ad ogni incursione aerea gli estremisti islamici rispondono impiccando o tagliando la gola a militari e soldati fatti prigionieri. Migliaia di civili sono in fuga dai loro villaggi per evitare di restare intrappolati negli scontri.

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano**AFGHANISTAN: PIÙ TRUPPE NATO E A ROTAZIONE NELLE ZONE “CALDE”**

Il segretario dell'Alleanza Atlantica Jaap de Hoop Scheffer vorrebbe che in prima linea contro i Talebani, nell'ostico Afghanistan meridionale e orientale, ci vadano tutti i Paesi membri, a rotazione. Per ora si tratta solo di un'idea, ma se il piano venisse in futuro approvato coinvolgerebbe anche i soldati italiani. L'ipotesi è venuta fuori in occasione dell'incontro fra i ministri della Difesa della NATO nella città costiera di Noordwijk, in Olanda. Nove ministri della Difesa dell'Alleanza hanno accettato di mandare più truppe in Afghanistan, anche se i rinforzi saranno esigui e limitati dalle restrizioni sulla zona di operazioni ed il tipo di intervento. Non a caso il segretario della Difesa americano, Robert Gates, ha ribadito che la missione in Afghanistan “richiede ancora truppe supplementari e meno restrizioni sul modo di usare le nostre forze”. Il riferimento è ai caveat, le limitazioni all'impiego dei soldati italiani, spagnoli, tedeschi e di altri Paesi al di fuori delle loro zone di competenza relativamente più tranquille. Americani, Inglesi ed Olandesi, che sopportano il grosso dei combattimenti contro i Talebani, puntano invece alla rotazione, l'idea lanciata nel primo giorno del vertice NATO in Olanda dal segretario dell'Alleanza Atlantica. Il premier britannico Gordon Brown, che a fine ottobre ha accolto il presidente afgano Hamid Karzai a Londra, è stato molto chiaro. “Credo fermamente che la condivisione degli oneri deve diventare parte della nostra strategia per il futuro” ha esortato Brown riferendosi alla missione della NATO in Afghanistan. La pubblica opinione olandese preme per il ritiro del proprio contingente dalle zone dei combattimenti più aspri e non si esclude che venga decisa una consistente riduzione dei 1600 soldati presenti nel sud del paese. Un ritiro, anche parziale, degli olandesi potrebbe influenzare la decisione canadese di mantene

re 1700 uomini nell'ostica provincia di Kandahar, ex capitale spirituale dei Talebani, fino al 2009.

Fra i nove Paesi della NATO che hanno annunciato la loro disponibilità ad inviare rinforzi c'è la Francia che impiegherà in Afghanistan una cinquantina di specialisti per l'addestramento dell'esercito afgano. La Germania ha annunciato al vertice di Noordwijk che triplicherà il suo impegno raggiungendo le 300 unità, sempre nel campo dell'addestramento. I soldati tedeschi opereranno rigorosamente nel nord dell'Afghanistan dove è dispiegato il grosso del contingente. Gli alleati più piccoli come la Slovacchia duplicherà le sue truppe attualmente di 111 soldati e la Repubblica Ceca arriverà a 415 soldati. Mentre la Georgia, che non è membro della NATO, starebbe considerando l'invio di 200 uomini al fianco degli olandesi. L'Italia dispiegherà 200-250 uomini in più in vista della guida del comando regionale a Kabul a fine anno.

Sondaggi: il primo problema è la sicurezza ma gli afgani vogliono le truppe straniere

Alcuni sondaggi dimostrano che la maggioranza degli afgani è favorevole alla presenza delle truppe della NATO, ma la sicurezza rimane la principale preoccupazione, ancora prima della disoccupazione e della crisi economica. L'inviato dell'ONU a Kabul, Tom Koenings, ha sottolineato che quest'anno sono aumentate le perdite fra i civili raggiungendo il numero di 1200. Anche gli attacchi suicidi e le trappole esplosive sono cresciuti del 30%. Secondo un sondaggio commissionato all'Asia Foundation da USAID, l'agenzia americana per lo sviluppo internazionale, il 46% degli intervistati pone al primo posto il problema della sicurezza. Lo scorso anno la preoccupazione maggiore era la disoccupa

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

zione scesa ora al secondo posto. Subito dopo gli afgani hanno indicato la crisi economica come terzo problema evidentemente legato alla mancanza di lavoro.

Secondo un altro sondaggio su un campione di 1500 persone, commissionato dai media canadesi, la maggior parte degli afgani, il 61%, è favorevole alla presenza delle truppe straniere. Il 16% è contrario ed il 14% si è espresso a favore di un ritiro immediato del contingente ISAF al quale l'Italia contribuisce con circa 2000 uomini a Kabul ed Herat. Nella provincia meridionale di Kandahar, a maggioranza etnica pashtun, dove la presenza dei Talebani è più forte e sono schierati i soldati canadesi, il 38% degli afgani ritiene che le truppe della NATO dovrebbero ritirarsi entro cinque anni. Il 43% sostiene che dovrebbero rimanere fino a quando gli estremisti non saranno più una minaccia.

La stragrande maggioranza degli intervistati non vede di buon occhio i seguaci di mullah Omar: il 73 per cento ha un'opinione negativa dei Talebani. Va però notato che soltanto il 51 per cento ritiene che la strada imboccata dal Governo guidato da Hamid Karzai sia quella giusta, anche se per il 73% le condizioni di vita delle donne sono migliorate dopo la caduta del regime talebano.

Infine, soltanto il 40% ritiene che il Governo afgano possa sconfiggere i Talebani con l'aiuto della comunità internazionale. Il 29% crede che sia troppo presto per esprimere una valutazione, mentre il 19 per cento teme che i talebani ritorneranno al potere quando le truppe straniere si ritireranno.

Nel 2007 la violenza è aumentata anche secondo i dati dell'Onu. Fra i 1200 civili uccisi, almeno 370 sarebbero morti durante operazioni della NATO tenendo conto delle stime di alcune organizzazioni non governative e delle autorità afgane. Gran parte di queste perdite sono indiretta responsabilità dei Talebani che utilizzavano le case come rifugi da dove sparare o addirittura gli stessi civili co-

me scudi umani.

Secondo le Nazioni Unite gli attacchi dei Talebani sono aumentati del 30%. Gli attentati suicidi sono 133 fino ad ora, rispetto agli 88 dello scorso anno, mentre le trappole esplosive fatte esplodere lungo le strade risultano 606. Questi dati dimostrano, però, che i Talebani sono sempre più in difficoltà nel mantenere il controllo di alcune parti del territorio confrontandosi apertamente con le truppe della NATO. Per questo motivo puntano maggiormente sulla tattica degli attentati.

Il sospetto delle armi dall'Iran

Il comandante della missione ISAF in Afghanistan, il generale americano Dan McNeill, accusa il governo iraniano di non essere all'oscuro dei rifornimenti di armi ai Talebani. L'ingente carico di sofisticate componenti di esplosivi intercettato lo scorso 5 settembre, nell'Afghanistan occidentale, confinante con la repubblica islamica degli ayatollah, dove operano circa mille soldati del contingente italiano "ha una chiara origine geografica in Iran". Secondo McNeill "è difficile concepire che questo convoglio abbia avuto origine in Iran per arrivare in Afghanistan senza che almeno i militari iraniani ne fossero a conoscenza".

Le autorità iraniane negano fermamente qualsiasi coinvolgimento. Non è mai corso buon sangue fra gli sciiti del Governo di Teheran ed i sunniti talebani. Però è anche vero che nell'ottica dell'accerchiamento da parte degli americani presenti in Iraq e Afghanistan, sentita dalle autorità iraniane, non è escluso che si punti a mantenere occupate le forze USA fornendo armi ai gruppi estremisti. Fra questi non mancano formazioni sciite.

Il presidente afgano Hamid Karzai ha, invece, gettato acqua sul fuoco sostenendo che non ci sono prove sulla paternità del traffico di armi. Teheran sostiene ufficialmente il Governo afgano, ma non mancano problemi pesanti sul tappeto. A cominciare dal rimpatrio forzato

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afghano*

dei rifugiati afgani che Teheran considera il legali. Il Parlamento di Kabul ha appena inviato una lettera aperta al presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad per invitarlo a fermare il rimpatrio almeno nella stagione invernale. Le autorità afgane non hanno i mezzi necessari per sostenere i rifugiati costretti a rientrare e le rigide condizioni dell'inverno afgano potrebbero provocare un disastro umanitario.

Ben 260mila afgani sono stati rimandati a casa attraverso i valichi della provincia di Herat, dove si trova il comando italiano della missione ISAF nell'intera zona ovest. Gli iraniani hanno previsto di rimpatriare altri 200mila afgani, che fanno parte del milione ed 800mila rifugiati fuggiti dal Paese al crocevia dell'Asia in decenni di guerre.

Fausto Biloslavo